

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
D. GIUSEPPE COZZA

ABATE BASILIANO
VICE BIBLIOTECARIO DI SANTA ROMANA CHIESA

Mio Carissimo Nepote

Carnaiola 15 Settembre 1891.

Voi mi avete spinto a richiamare a nuova vita un tenue lavoro poetico sulla nostra comune patria, la storica Bolsena, ed a voi come solevano i nostri buoni padri con tre iniziali O. D. C.

Simili al Visnù degli Indiani questi versi hanno avuto tre incarnazioni. La prima 55 anni or sono, quando nella prima mia giovinezza li pubblicai in forma di epistola diretta alla chiara ed infelice memoria dell' illustre poeta Carlo Emanuele Muzzarelli. La seconda 40 anni dopo nella raccolta de' miei versi edita dal Tosini : in questa seconda incarnazione molte ottave cangiai, molte ne aggiunsi.

Or Voi, nepote carissimo, divorato come siete da un' ardente febbre mirabilmente operosa di amore della terra natale, m' invitaste a permetterne la ristampa ne' vostri VULSINIENSI. Parendo a me che tanto la prima che la seconda incarnazione potevano nella terza andar migliorate ed aumentate, così vi posi mano, e di una epistola è nato un poemetto in sei piccoli canti, che della prima e seconda poco o nulla serbando puossi dire originale. Se non varcassi ormai il mio 77° anno potrei lusingarmi a lui, buon verseggiatore, non dispiacque, e scorgendo in me qualche ten-

denza al poetare m'indirizzò al suo amicissimo Monsignor Muzzarelli, allora Decano del supremo tribunale di Rota e vero Mecenate dei giovani studiosi. L' egregio Prelato mi accolse con quella bontà che gli era abituale e mi chiamò a parte delle sue dotte conversazioni, dove accorrevano quante celebrità scientifiche e letterarie venivano in Roma, e dove, giovinetto, conobbi il buon Pellico, il Cantù, il Marchetti, il Borghi, di cui raccolsi l' ultimo respiro nel monastero di S. Calisto, ed altri molti. Esso avviandomi collo studio di Dante e del suo ferrarese Ariosto per la via retta con paterna cura s' impiccioliva meco facendosi mio maestro. Esso mi ribattezzò, e devo a lui se mi tolsi alle Dafni ed alle Clori ed alle altre pecoraje d'Arcadia per darmi alle severe vergini muse. Se io non profittai fu mia colpa.

Queste stanze diedi a prova del mio ravvedimento, e neofita del Parnaso al mio maestro le indirizzai, che amorevolmente le accolse e diede loro una pubblicità non meritata.

Ragion vuole che alla chiara memoria di quel grande infelice torni ad indirizzarle; e lo faccio con tanto cuore, memore come mi ebbe sempre nelle sue grazie sì nella prospera che nell' avversa fortuna, e come io lo amai sempre con reverente affetto di figlio e di discepolo, e come non lo dimenticherò finché a Dio piacerà tenermi in questa *lacrymarum valle*.



BOLSENA ETRUSCO-ROMANA



Carlo, cui diede non ignobil cuna ¹⁾
Degli Estensi signor memore ancora
La turrita Ferrara, in te si aduna
Quanto in grand' alma ed in gran cor si onora;
Se d' ingegno e saper non manca alcuna
Virtude all' alta mente tua, se ognora
Che alla cetra il tuo pollice percota
Le sacre corde, sgorga eterna nota,

E di quelle echeggiar festi il Piceno,
E il suol che d' Adria il mar lambe e flagella,
E a' genii ch' ebber cuna entro il lor seno
Rendesti onor con immortal favella :
Non degnerai d' un tuo sorriso almeno
L' umile patria mia, perchè men bella ?
Pur dal suo carro il sol del pari irraggia
L' ardua vetta montana e l' ima spiaggia.

Deh vieni, o Carlo, e tanta dolce spene
L' alma m' accende ed a cantar mi sprona
Del natale mio suol le valli amene,
L' increspata del lago onda che suona
D' amor baciando le gemmate arene,
Le frugifere valli, la corona
De' ridenti castelli e ancor presenti
Della prisca sua gloria i monumenti.

L' umile lira abbraccio, le cui corde
M' addestrava a trattar tuo magistero,
Allor che al tuo l' animo mio concorde
Te seguì pronto per la via del vero:
Se all' inesperta man quelle son sorde,
E a fornir l' opra io per me sol non spero,
« Tu duca, tu signore e tu maestro »
Carme non vil m' ispira e accendi l' estro.

Città pelasga, ricca, popolosa, ²⁾
Dal suo natal, Volseno fu in ogni arte
Agli Etrusci maestra, e al par famosa
Per gli aruspici suoi, questa di Marte
Ai forti figli la Tarquinia sposa
Folle scienza apprendeva. E nelle carte
Di Dio loro Volseno anco si noma
Ne' combattuti campi emula a Roma.

De' Quiriti le sue ville delizia ³⁾
Ricorda Giovenal; v' ebbe regali
Case Laberio e il rio Seian dovizia
Di palagi, di ville, aule termali.
Alta ebbe fama in arte laterizia
Ond' abbiamo urne, vasi, olle lustrali.
Della vasta ombra sua copria sublime
Del vicin monte le selvose cime.

Ed or discesa dal natio suo colle
Il facil clivo ingombra e la pianura :
Il primo oriental raggio le tolle
Della montagna la boscaglia oscura,
Sfiorando i flutti del suo lago, molle
L' è d' ostro il soffio nell' estiva arsura;
E del sol che tramonta non mai sazia
Fin presso alla marina il guardo spazia.